

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

	ANNUA	SEMESTRA	TRIMESTRA
PADOVA. - All'Ufficio del Giornale - E. 10,	R. 8,50	L. 4,50	
» - A Domicilio » 20,	» 10,50	» 6,	
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta » 22,	» 11,50	» 6,	

ESTERO, le spese di posta in più.
 Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.
 Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati » 6

Le Associazioni [si]ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10.

LA CAMPAGNA DEL 1866

E I GENERALI

LA MARMORA E CIALDINI

Superiori per sentimento e per coscienza alle insane e maligne polemiche della stampa partigiana, noi ci sentiamo profondamente addolorati dall'indirizzo pericoloso che pare voglia prendere la questione sorta sulle vicende della campagna d'Italia del 1866 e sulla parte che vi ebbero i generali La Marmora e Cialdini. Alcuni temono, e i loro timori non sono condannabili, che la questione che si agita fra i contrarii apologisti dei due Generali, possa scindere l'esercito in due partiti, indebolire il fascio unitario, veramente nazionale, formatosi nell'esercito nostro dalla gioventù militare di tutte le provincie italiane, e ingenerarvi lo spirito partigiano e sedizioso dell'esercito spagnuolo, tanto infesto alle istituzioni liberali e al governo civile della disgraziatissima penisola iberica. Noi vogliamo però sperare che il buon senso, non mai smentitosi nei momenti pericolosi o critici, delle popolazioni italiane, che la lealtà dei generali ed ufficiali dell'esercito nostro, e che lo spirito di disciplina e di devozione alle patrie istituzioni e alle leggi trasfuso dall'esercito piemontese nell'italiano e in questo ormai generalizzato, impediranno che cotesta questione possa mai farsi partigiana fra i nostri soldati, viziare lo spirito e indebolirne la disciplina.

Il Governo saprà ad ogni modo ovviare a questo pericolo, mantenendo ferma rispetto a tutti quella disciplina militare, che formò la forza invincibile delle legioni romane, e che fra noi è tradizionale; e metterà termine alle polemiche sollecitando la pubblicazione della relazione particolareggiata della campagna 1866, alla quale acudisce lo Stato maggiore generale dell'esercito, e che basata su documenti ufficiali chiarirà i fatti e darà ragione degli avvenimenti e delle risultanze della campagna stessa.

Senza pretesa di dettare giudizi su fatti incompletamente noti, e desiderosi che questa riserva sia osservata da ogni onesto patriota e dagli stessi apologisti o censori dei due Generali, noi ci permetteremo su quella campagna poche osservazioni, che non ci sembrano affatto inopportune, nè temiamo possano meritarsi l'accusa d'indiscrezione.

Nei precedenti nostri due articoli sui prussianofili e sulla Nota del *Monitore prussiano*, combattendo gli avversarii e i passionati censori del generale La Marmora, noi accennammo le grandi difficoltà che si affacciavano nella campagna del 1866 all'esercito italiano, attribuiamo al generale La Marmora il merito dell'alleanza stretta colla Prussia, quando gli odierni prussianofili italiani la combattevano, lodammo la lealtà del Generale nel mantenere fedelmente e diremo pure cavallerescamente i patti dell'alleanza, fummo riservati nell'indagare le cause dell'insuccesso di Custoza; di cui, senza colpevole avventatezza, non si potrebbe dare la responsabilità al generale La Marmora, e respingemmo la censura che alcuni sup-

posero fatta al generale Cialdini per avere sospeso nel 25 giugno il passaggio del Po.

Noi crediamo che gl'insuccessi e le disgraziate vicende della guerra del 1866 non si possano ragionevolmente e onestamente attribuire a colpa del generale La Marmora o del generale Cialdini, e dichiariamo francamente che fa opera di pessimo cittadino chi si arroga incompetentemente l'autorità di giudice, e, favorendo o censurando l'uno o l'altro dei due illustri e benemeritissimi Generali, si fa seminatore di discordie cittadine e di dissidii partigiani nell'esercito.

La campagna del 1866 per parte nostra non fu condotta per bene, perchè ci mancò il tempo di una conveniente preparazione, e di ciò la colpa principale devesi dare, lo ripetiamo, alla Prussia, che colle sue titubanze e co' suoi pochi riguardi per noi e per le nostre aspirazioni, rese sino al 16 luglio problematica e incertissima la deliberazione della guerra. Per colpa poi dell'indirizzo inopportuno e falso che aveva preso il paese nel 1865, all'epoca delle elezioni politiche, indirizzo improvvidamente favorito o non combattuto dal Ministro dell'interno Lanza, l'esercito era stato sacrificato all'insensato programma delle economie e del raccoglimento, che, sebbene renuente, aveva dovuto in troppo larga misura subire il Governo, il quale, quando la guerra si fece probabile e vicina, ha dovuto in fretta e furia allestire l'esercito, completare o improvvisare i servizi d'intendenza, di sanità, di posta, di telegrafo, ecc., per entrare in campagna. Quanto diciamo dell'esercito, devesi riferire all'armata che trovavasi in maggiore disarmo.

La ricomposizione improvvisa dei quarti battaglioni, fatta con centoni frazionarii, tributati dalle compagnie di tutti i reggimenti, aumentava numericamente la massa dell'Esercito, ma ne indeboliva effettivamente la compattezza e la solidità, perchè mancava il tempo necessario a rendere questi improvvisati battaglioni omogenei, e i loro soldati fidenti nei proprii ufficiali e nei proprii capi. Cotesta improvvisazione nocque del pari alla bontà e alla esattezza dei servizi dell'amministrazione, della intendenza, della posta e del telegrafo, sebbene ad intendente generale fosse stato chiamato e nominato uomo distintissimo per attività e capacità non comuni. A cotesta stessa fatale improvvisazione dell'Esercito dal piede di pace a quello di guerra, e alla sua troppo immediata entrata in campagna, puossi attribuire il mancato perfetto affiatamento e accordo di azione fra i Comandanti dei Corpi dell'Esercito e fors'anche il non perfettamente e particolareggiatamente discusso e concertato piano delle operazioni di guerra, che si dovevano eseguire su linee lunghissime e da due distinti Comandanti principali. Non è quindi meraviglia se la battaglia di Custoza, non preveduta e impegnata senza che l'Esercito nostro vi fosse previamente disposto, diede occasione a qualche malinteso e ad errori che ci tolsero in quel giorno la vittoria possibilissima, e diremo quasi certa, se la improvvisa presenza dell'Esercito nemico fosse stata a tempo conosciuta. Di questa ignoranza delle mosse del nemico varie e inesatte spiegazioni si vollero dare, e nell'opuscolo ultimo, ristampato in difesa

del generale La Marmora, se ne attribuisce la causa a due messi uccisi a fucilate sul Po dagli Austriaci, e ad altro messo, cui fu proibito l'approdo dai nostri alla sponda ferrarese. Ciò non è esatto: i due messi, *Piron* di Piove e *Bellezza* di Polesella furono uccisi parecchi giorni prima della battaglia di Custoza, il terzo messo citato dall'opuscolo, ch'è un modesto e benemerito nostro concittadino, non fu impedito di approdare alla sponda ferrarese, gli fu difficoltà invece il ritorno; le notizie furono mandate sempre in tempo utile dai Comitati segreti delle Città venete, che facevano capo a Padova, con zelantissima e coraggiosa sollecitudine, giorno per giorno, e qualche volta due e tre volte al giorno, e per la via di Rovigo furono sempre senza indugi trasmesse a Ferrara, dove senza ritardo comunicavansi all'ufficiale di stato maggiore incaricato delle informazioni militari, e se al Quartiere generale principale di Cerlongo mancarono la sera del 23 giugno non fu per trascuranza dei Comitati e dei cittadini che si prestavano in queste pericolose missioni: le notizie dell'accenramento improvviso in Verona di quasi tutto l'Esercito dell'Arciduca Alberto e delle sue mosse offensive verso il Mincio capitarono a Ferrara nel giorno 23, e non furono conosciute a Cerlongo che nel giorno 25. Di chi la colpa del dannosissimo ritardo? dell'improvvisato e non bene ordinato servizio postale e telegrafico. — Noi possiamo affermare che il servizio spontaneo, disinteressato, zelantissimo delle informazioni militari da parte dei Comitati veneti e dei Cittadini che personalmente vi cooperavano, fu costante e superiore ad ogni elogio, e deploriamo che la regolarità e la sollecitudine con cui esso funzionava nel Veneto, framezzo gli ostacoli e i pericoli dei cordoni militari austriaci, venissero a mancare non per difetto nostro, oltrepassato il Po. — Desideriamo che la relazione dello stato maggiore chiarisca le cause degli accennati ritardi.

Sonovi uomini di malafede che attribuiscono alla politica del generale La Marmora lo impedito allontanamento dell'Esercito dell'Arciduca Alberto dall'Italia: ciò non solo è inesatto, è falso. Noi possiamo accertare che la notizia della cessione del Veneto fatta dall'Austria all'Imperatore Napoleone, fu sentita con indignazione al Quartiere generale principale dell'Esercito nostro, che a quella offerta, tanto per noi indecorosa, si rispose affrettando il passaggio del Po, che il generale Cialdini fece del suo meglio per raggiungere l'Esercito nemico, che Trento e Trieste sarebbero state liberate, e che l'Esercito nostro a marce forzate si portava su Vienna se l'armistizio segnato dai Prussiani, senza alcuna condizione che impedisse agli Austriaci di riversare tutte le loro forze su noi, non avesse fermato lo slancio dei nostri e non ci avesse tolto la possibilità di vendicare con fatti vittoriosi l'insuccesso di Custoza. Anche di ciò la colpa principale devesi attribuire all'egoismo della Prussia, la quale, fiera ora dei meravigliosi successi delle sue armi, dimentica quanto poco conveniente e leale sia stato il suo contegno verso l'Italia.

Ma le querimonie sono da fiacchi: or-

diniamoci, prepariamoci senza ostentazioni, perfezioniamo l'Esercito nostro, rafforziamo l'Armata, e attendiamo l'occasione per compiere a dispetto degli invidiosi o degli avversarii stranieri il nostro programma nazionale. Ricordiamoci, sempre che Trento, Trieste e l'Istria devono essere rivendicate all'Italia, ricordiamoci sempre che Roma non dev'essere il patrimonio di una clerocrazia nemica della Civiltà e dell'Italia.

SUL REGOLAMENTO PER LE SCUOLE COMUNALI

La Giunta sospese mercoledì sera la discussione del Regolamento sulle scuole invitando i consiglieri che avessero a proporre qualche emendamento a presentarlo alla Giunta prima di venerdì a mezzogiorno onde evitare il pericolo delle proposte inattese di cui è difficile calcolare istantaneamente tutte le conseguenze.

Non sappiamo se tale determinazione della Giunta sia dovuta, come alcuni dicono, alla stanchezza del Relatore che sostiene per due sere successive una faticosissima discussione, o dalla convenienza di fare nuovi studi dopo che il Consiglio, escludendo la divisione degli stipendii dei maestri in due categorie ed escludendo pure i premi proposti venne a modificare notevolmente le proposte della Giunta.

Infatti non solo per gl'insegnanti ma in generale per tutte le carriere è riconosciuta la necessità di mantenere viva l'emulazione e di offrire prospettive di avanzamento onde avvivare sempre più lo zelo degl'impiegati. Le due deliberazioni del Consiglio hanno spento questo stimolo di emulazione, a cui il progetto della Giunta opportunamente provvedeva.

Ove fosse stata ammessa la massima delle categorie noi non avremmo troppo lamentata la proposta di sopprimere i premi, ma dopo che quella massima era stata respinta ci avrebbe sembrato necessario di mantenere almeno la seconda, oppure di sostituire ai premi qualche altro provvedimento.

La via per farlo non è affatto preclusa, ed il Consiglio potrebbe adottare ancora una qualche misura collo stabilire un soprassoldo da conferirsi ai maestri che più si distinguono per un certo numero d'anni nel disimpegno del loro ufficio, od almeno col dare ogni anno ai migliori maestri una soddisfazione d'amor proprio con solenni attestati di merito.

Fra questi provvedimenti il primo ci sembrerebbe senza dubbio preferibile perchè più giusto ed efficace; più giusto avvegnachè l'opera migliore debba essere anche meglio retribuita; più efficace poichè sebbene nella classe dei maestri i compensi morali sieno molto apprezzati, pure nella ristrettezza dei loro mezzi ogni migliorata nel trattamento non può a meno di acquistare un grandissimo valore.

Noi non possiamo credere che il Consiglio Comunale, il quale forse respinse i provvedimenti suggeriti dalla Giunta soltanto pel motivo che essendo limitato il numero dei posti privilegiati e dei premi può facilmente sorgere qualche ingiustizia, sia per mostrarsi avverso in generale a tutto ciò che tende a destare l'emulazione, e noi confidiamo pertanto che i nostri suggerimenti od altri che venissero proposti saranno presi in serio esame, mentre ognuno sa che alla buona riuscita in tutte le cose è essenziale il sentimento della responsabilità, ed a tale scopo non basta il punire i maestri inetti o negligenti, ma bisogna anche premiare i più zelanti e capaci.

Poichè abbiamo preso a parlare del nuovo Regolamento Scolastico non possiamo omettere di esternare il nostro voto che esso incentri nel suo complesso il favore del Consiglio, giacchè esso ci si presenta come il risultato di studii lunghi e coscienziosi, appoggiati non meno alle teorie che ai dati della esperienza, ond'è che noi crediamo necessario che ci si pensi due volte prima di recarvi sostanziali modificazioni. Ned è questo un omaggio servile alla Giunta che lo propone, bensì l'espressione del nostro convincimento, formato ad un accurato esame di quel progetto, il quale non è poi soltanto l'opera della Giunta, ma quella altresì di molti cittadini stimabilissimi, buona parte dei quali ha nelle materie scolastiche un'innegabile competenza.

Vi ha però in quel Regolamento un articolo che noi avremmo esitato ad approvare così come sta scritto, ove la legge del 15 novembre 1859 non ne desse una spiegazione che valse appieno a dissipare i nostri dubbi; vogliamo dire dell'articolo che riguarda le scuole miste. Se si trattasse dell'insegnamento cumulativo per maschi e femmine, come s'usa in America, noi, senza dividere i pregiudizii di alcuni avversari, avremmo dubitato che fosse per noi ancora prematuro; ma poichè non si tratta d'altro che di affidare la scuola inferiore anco pei maschi ad una maestra senza alcuna comunione colle femmine, le quali ricevono l'istruzione bensì dalla stessa maestra, e nello stesso locale, ma in ore diverse, noi non possiamo che approvare il divisamento d'esperimantarle anche nel nostro Comune per le scuole suburbane, mentre riscontriamo in esse non solo un'economia che permette di maggiormente diffondere l'istruzione, ma benanco un'istituzione razionale, mentre per l'educazione dei bambini dai sei ad otto anni è più a fatta certamente la donna, e tanto più se ordinariamente la maestra delle scuole miste sarà una brava maestra, mentre difficilmente in scuole non largamente dotate si potrebbe avere un maestro più che mediocre.

Pubblichiamo il testo del discorso pronunziato dall'onorevole Ministro delle finanze intorno alla Regia cointeressata dei tabacchi nella seduta del 6 corrente.

(Continuazione Vedi num. 193)

Da questo prospetto risulterebbe che l'amministrazione dei tabacchi avrebbe reso al lordo 63 milioni nel 1862, 70 milioni nel 1863, 76 milioni nel 1864, 78 milioni nel 1865, 85 milioni nel 1866 ed 81 milioni nel 1867. Nella cifra di questi ultimi due anni non è compreso il Veneto.

Ora, o signori, bisogna qui considerare che l'anno 1862, che dette un prodotto lordo di 63 milioni e mezzo, male può mettersi in calcolo, imperocchè durante quell'anno fu fatta la fusione delle diverse regie dei vari Stati italiani. Per una parte di quell'anno furono adoperate le tariffe antiche e per un'altra le tariffe unificate; quindi i risultati di quell'anno non possono evidentemente servire di norma a calcolo alcuno.

Venne il 1863 nel quale si hanno 70 milioni, quindi il 1864 che diede 76 milioni e 600,000 lire.

Però durante il 1864 venne l'aumento delle tariffe, e questo aumento ebbe necessariamente per effetto di eccitare a fare provviste verso la fine dell'anno.

L'aumento doveva cominciare dal 1° di gennaio 1865 ed è quindi evidente, signori, che sullo scorcio del 1864 si fecero provviste in modo straordinario per godere del beneficio della tariffa che era ancora in vigore.

L'amministrazione delle gabelle calcola che quel più che fu acquistato sia dai venditori, sia dal pubblico, nella fine del 1864, per effetto di questo prossimo annunziato aumento di tariffe, sia circa due milioni e mezzo.

Ora, il prodotto del 1864 si ridurrebbe a 74 milioni, e quei due milioni e mezzo sarebbero da riportare sopra il 1865, giacchè egli è manifesto che cotesto consumo si sarebbe fatto in quell'anno.

Laonde il 1865 diede un prodotto lordo di 78 milioni ai quali aggiungendo questi due milioni e mezzo si trova una somma di 80 milioni.

Nel 1866 il prodotto lordo fu di 85 milioni e l'amministrazione delle gabelle ritiene egualmente, a proposito di quest'anno, che cotesto prodotto straordinario provenisse dalla circostanza che 500 mila uomini stettero sotto le armi per parecchi mesi di quell'anno; quindi essa valuta a 4 milioni circa il consumo straordinario per codesta occasione; ciò

che porterebbe allora ad 81 milioni il prodotto ordinario del 1866. Nel 1867 sarebbero 81 milioni e 200 mila lire. Nel 1868, stando ai risultati del primo semestre, si arriva a poco più, cioè ad 81 milioni e 300 o 400 o 500 mila lire.

Ora, signori, voi vedete che, pigliando per punto di partenza l'epoca del rinnovamento della tariffa, mentre il prodotto lordo si è notevolmente aumentato (sempre senza contare il Veneto, nel quale del resto il consumo è, in ragione della popolazione, press'a poco quello che è nel resto d'Italia), e le spese, come vedremo, sono anche diminuite, l'aumento progressivo d'anno in anno non raggiunge la somma di un milione. Ed è per questo che, nei calcoli che io avrò l'onore di esporre alla Camera, si è preso per base l'aumento progressivo di un milione all'anno, affinché i risultati ai quali andavamo incontro non avessero ad essere poi tacciati di poggiate su dati immaginari.

Presidente. L'onorevole ministro desidererebbe di continuare il suo discorso domani.

Voci: Domani! domani! (Continua)

Il *Diritto* ha dal suo corrispondente romano la seguente lettera intorno ai processi per l'insurrezione dell'ottobre. Appena gli giungano le successive relazioni che egli promette, ci affretteremo a pubblicarle.

Roma, 9 agosto.

Alla fine, dopo 10 mesi, ieri fu segretamente distribuita dal supremo tribunale della sacra consulta la RELAZIONE FISCALE sopra alcuni fatti dell'ottobre 1867. Ha per titolo: *Romana di lesa maestà in primo grado per la curia e fisco*, contro Giuseppe Bessi, romano, architetto, ing. - Giuseppe Monti, muratore, ammogliato con figli, di Fermo, domiciliato in Roma - Gaetano Tognetti, muratore, romano - Benedetto Rasto di Cogorno, domiciliato in Roma dal 1851, negoziante di lavagna - Giuseppe Moresi, romano - Vincenzo Patrizi, ammogliato con figli, ebanista, di Sinigaglia - Antonio Zamperini, intagliatore in legno - Domenico Lucci, oste, ammogliato con figli, romano - Achille Semprebene, stagnaro, romano, ammogliato con figli - Luigi Claudili, di Piedilungo, capo mastro muratore, ammogliato con figli - Francesco Zaffetti, romano, maresciallo artiglieria - Carlo Palanea, romano, maresciallo artiglieria - Tito Sernicoli, romano, maresciallo artiglieria - Rocco di Maggio, di Velletri, maresciallo artiglieria - Pietro Santarelli, artiglieria ed armiere - Mariore de Mattias, di Vallecorsa, brigadiere di artiglieria; questi sono tutti carcerati.

Gli assenti sono: Francesco Cucchi, di Bergamo, deputato al Parlamento italiano - Giuseppe Ansiglioni, romano, ufficiale garibaldino - Giulio Silvestri, romano, ufficiale dell'esercito italiano.

Enumera fra i contumaci: Cesare Perfetti, romano, possidente - Giovanni Bonelli, senese - Filippo Fioretti, scultore - Angelo Tognetti, romano, fruttaiolo - Augusto Ammoniti, romano, pompiere - Camillo Bricea, romano, pittore.

Questa fiscale relazione ha tre titoli ed un'appendice. Tratta il 1°: *di promossa e sostenuta insurrezione contro il sovrano ed il governo con apprestamento di mina alla caserma Serristori con omicidi e ferimenti*, contro: Francesco Cucchi - Giuseppe Ansiglioni - Giulio Silvestri; assenti da Roma - Cesare Perfetti - Angelo Tognetti - Giovanni Bonelli; contumaci - Giuseppe Bossi - Gaetano Tognetti - Giuseppe Monti - Giuseppe Moresi - Achille Semprebene - Luigi Claudili; carcerati.

La mina fu preparata, ponendo due barili di polvere in una stanza a pian terreno sotto la caserma Serristori. L'esplosione ebbe luogo alle ore 7 della sera del 24 ottobre; fracassò l'angolo esterno della caserma fra la via dei Penitenzieri e l'altra di Borgo Vecchio. Ventinove furono i morti suavi, tredici i feriti. Per rivelazioni fatte alla polizia il 2 e 28 novembre da due persone che ebbero parte nella sommosa, risulta che Luigi Castellazzo di Mantova fosse inviato a Roma dall'Acerbi per organizzare le fila ed iniziare il movimento; questi, d'indole impaziente (?) si preparava a moti inconsulti, quali conosciuti da Garibaldi, fu presa la direzione del movimento da Cucchi, autorizzato con lettera dal Garibaldi stesso. L'impunitario, che doveva avvicinare il Cucchi, spiega alla polizia gli ordini del Cucchi e le persone incaricate di eseguirli.

Per tal movimento si è stabilita altra processura. Relativamente alla mina di Serristori, ne fa autori Cucchi, Silvestri, Ansiglioni, Castellazzo, Costa, Mancini, Navona,

Castagnuoli lo scultore, Torcelli, Rifoni il pompiere, Perfetti, A. Giuseppe Monti, ecc. Gli inquisiti confessi sono Giuseppe Monti e Giuseppe Bossi. Gli altri tutti negativi. — Il secondo titolo è di *promossa insurrezione contro il sovrano ed il governo con apparecchio di mina alla caserma di Cimarra*, contro: Francesco Cucchi, Ansiglioni, Silvestri, assenti - Perfetti, Ammaniti, contumaci - Bossi, Monti, Tognetti, Patrizi e Raffo Benedetto, carcerati. In una rimessa presso la caserma Cimarra abitata dagli antioini fu trovato un barile di polvere; la mina non poté effettuarsi non essendovi comunicazione col disotto della caserma, ma soltanto col muro, il quale non poté forarsi per non essere scoperti. L'impunitario accusa il lavagnaro a S. Chiara signor Raffo di aver somministrato 15 libbre di polvere in cartocci. Nulla provandosi a carico del Raffo si ritiene per reo stante le sue relazioni con soggetti di principi avversi al governo pontificio fra quali Angelo Fittoni ex colonnello civico del 1849, membro della Commissione municipale di Roma, uno dello stato maggiore della guardia nazionale repubblicana, uno dei primi fautori della repubblica, esigliato nel 1861 come membro del comitato romano. Oltre la relazione che il Raffo col Fittoni, costituiscono un corpo di delitto i seguenti documenti sequestrati nell'atto dell'arresto: un opuscolo a stampa ingiurioso alla memoria di Gregorio XVI, altro opuscolo contenente poesie disoneste del Giusti, alcune lettere dell'esiliato Angelo Fittoni, infine le fotografie rappresentanti l'immagine di Garibaldi, della pala estratta al medesimo, dello stivale indossato dallo stesso Garibaldi. Gli si rinvennero altresì, come capi di delitto, i ritratti di Vittorio Emanuele e di alcuni della famiglia reale. — Un tal sistema di procedura credo non si pratici neppur nel Gran Mogollo.

Il terzo titolo è di *promossa insurrezione contro il sovrano e lo Stato con arruolamento di artiglieri pontifici ed apparecchio di esiziali munizioni* contro Francesco Cucchi, assente - Filippo Fioretti scultore, Camillo Bricea pittore romano, contumaci - Giuseppe Monti, Antonio Zamperini, Francesco Zaffetti, Carlo Palanea detto Sernicoli, Rocco Dimazio, Mariano Demattias, Pietro Santarelli, Claudio Marchesi, carcerati.

Il Fioretti è indicato il corruttore dei militari artiglieri, il somministratore delle bombe e dei chiodi per inchiodare i cannoni, il Zamperini suo aiutante nel far proseliti fra gli artiglieri, il Monti l'intermediario, Bricea l'intrigante del Zaffetti, il ricettatore doloso dei rivoluzionari, il Zaffetti l'introduttore in Castel Sant'Angelo dei chiodi e delle bombe da lanciarsi contro i quadri. Furono negativi Zamprini, Dimazio, Demattias, Santarelli, Palanea, Marchesi.

Infine l'appendice della relazione fiscale ha per titolo unico: *Cospirazione ad insorgere contro il sovrano e lo Stato con apparecchi di mezzi nocivi*, contro Domenico Lucci, carcerato - avv. Giuseppe Piatti, assente.

Il delitto di cui viene imputato è l'aver dato da mangiare per ordine del Piatti a molti individui e di aver nascosto nella sua cantina 16 accette. E' meraviglia come il Lucci sia ancora in carcere ed il Piatti che si dichiara assente, passeggi liberamente Roma.

Nè si sa spiegare come si metta l'Ansiglioni fra gli assenti, mentre fu prigioniero dal 29 ottobre al 1° febbraio 1868.

Da questi brevi cenni conosceranno i lettori che la rivoluzione non fu importata, ma che, salvo qualche persona, ebbe luogo per opera dei romani, i quali, secondo le stesse risultanze processuali odiano il prete e lo straniero.

Attendere il verdetto dei monsignori. *Vae victis!*

Secondo risulta da questa prima relazione ve ne dovrebbero essere altre sette od otto. E poi si dirà che fu un pugno di facinorosi.

LE DICHIARAZIONI DEL SIG. DI BEUST

Diamo l'articolo del *Times* segnalato dal telegrafo:

Il barone di Beust merita lode per essere stato sempre coerente a se stesso. Durante gli ultimi due anni egli rimase fedele ai principi professati allorchè divenne primo ministro austriaco.

Egli ci dichiarò, assumendo quell'ufficio di voler divenire un buon austriaco, rimanendo però un buon tedesco, ed ecco che ora egli ripete lo stesso sentimento con parole quasi identiche. Egli non iscorge nessun ostacolo a questa duplice qualità ed attende ai doveri

impostigli da ambedue. Egli ha dato molte prove della sua sincerità, ha disarmato gravi sospetti e vinto parecchi pregiudizii.

Sarebbe impossibile il voler disconoscere la sua abilità politica, il non concedergli il merito di aver saputo guidare la nave dello Stato al sicuro fra gli scogli interminabili di cui era sparsa la sua via, e quello finalmente di essere stato sempre un fautore del mantenimento della pace, servendo in tal modo gl'interessi dell'Austria come quelli della Germania e dell'Europa.

Un'altra volta il barone di Beust dichiara di esser divenuto un buon austriaco e di essere rimasto buon tedesco. Come suddito ed uomo di stato sassone il sig. di Beust era un patriotta tedesco. Egli era uno dei capi di quel partito che voleva una gran Germania. Egli desiderava di fare della Prussia, dell'Austria e di tutti gli altri Stati minori dell'antica Confederazione di Francoforte una patria comune. Questo progetto gli sembra tuttora effettuabile, anzi più effettuabile che mai dopo Sadova e Praga. Egli ha lavorato seriamente ed energicamente, per realizzarlo pur sottomettendosi alle conseguenze di quella sconfitta ed ai termini di quel trattato. In questo momento la Prussia, l'Austria, e la Germania del Nord e del Sud sono d'accordo più di quello che lo fossero dopo Lipsia, e di questo felice risultato devono ringraziare in gran parte se non interamente la politica sincera ma conciliante del cancelliere imperiale austriaco.

Il barone di Beust ebbe il pregio di riconoscersi sconfitto e di mantenersi colle conseguenze della sua sconfitta. L'Austria governata da lui non nutre pensieri di vendetta e rinunciò ad ogni idea d'intervento negli affari della Germania.

Si presentarono molte opportunità all'Austria per mutare i suoi propositi. V'è stato l'episodio del Lussemburgo, l'improvvisa rivelazione dei trattati segreti fra la Prussia e gli Stati tedeschi del Sud, la visita dell'imperatore Napoleone a Salisburgo, la celebrazione del natalizio di re Giorgio d'Annover a Hietzing e finalmente la riunione dei tiratori tedeschi a Vienna.

In tutte queste occasioni la risposta del sig. di Beust alle tentazioni fu una sola e sempre la stessa:

« Il conflitto dell'Austria colla Prussia è già stato sciolto e la Germania è il premio della vittoria. L'Austria non prova risentimento contro la Prussia, nè ha disegni sulla Germania. Essa vuole la preservazione della pace, e si adopera a questo fine rifiutando tutte le combinazioni e rimanendo nella più stretta neutralità. »

Però lo scopo che si è prefisso il barone di Beust non è soltanto quello di far cessare l'inimicizia fra la Prussia e l'Austria e di tenersi lontano dalla Germania.

L'Austria, secondo il suo primo ministro, deve essere l'amica della Prussia e della Germania.

Noi non abbiamo mai dubitato che allorchè sarebbe stata impossibile l'inimicizia fra la Prussia e l'Austria, l'amicizia fra queste due potenze sarebbe divenuta una necessità. L'organo ufficiale del sig. Beust smentisce la notizia che si fossero fatti tentativi per rendere più intime le relazioni fra i due gabinetti di Vienna e di Berlino. Noi accogliamo tosto questa smentita. La riconciliazione fra le due grandi potenze germaniche, come lo sa benissimo il sig. di Beust, non è affare di gabinetti. Essa non può risultare da negoziati diplomatici, e dev'essere più utile che non una semplice alleanza offensiva e difensiva.

L'Austria è oramai convinta che tanto da parte della Germania quanto dell'Italia, non deve sperar nulla da un altro appello alla fortuna della guerra. Nel 1866 essa non cedette perchè fu sconfitta, e la persuasione che non otterrebbe migliori risultati non è quella che la fa rinunciare a nuovi esperimenti; ma ciò avvenne semplicemente perchè essa approfittò delle amare lezioni dell'avversità, perchè comprese la falsa posizione ch'essa occupava in Germania ed in Italia, e la missione che le spettava in Europa. Le battaglie combattute in Boemia ed in Lombardia, come ebbe ad accorgersene troppo tardi, non erano le battaglie del suo popolo.

L'Ungheria disertava dalla sua bandiera; Vienna stessa esitava nella sua fedeltà. Il cuore dell'impero non era coll'imperatore. L'imperatore è stato vinto dai propri sudditi, e non appena fu provato che gl'interessi austriaci erano diversi dagli interessi tedeschi ed italiani, divenne evidente che i destini della monarchia austriaca dovevano esser fondati su altra base che non sull'influenza germanica ed italiana.

Ma anche dopo la sua rinuncia alle antiche pretese degli Absburgo e dopo essersi ri-

tirata entro ai confini dei suoi domini ereditari, l'Austria si trovò imbarazzata in difficoltà interne ed esterne che le vietavano una politica di assoluto isolamento e le creavano il bisogno di aiuto morale se non materiale.

Si stringono alleanze soltanto nelle estreme emergenze della guerra, ma le amicizie durante gli ezi e la sicurezza della pace. L'Austria può trovare alleati interessati in molti Stati, ma ha soltanto un amico naturale al mondo, cioè lo Stato germanico, e per controbilanciare le tendenze divergenti del suo inevitabile dualismo, per resistere agli istinti separatisti delle sue nazionalità, in conflitto essa deve appoggiarsi alle simpatie germaniche. Essa è una potenza danubiana, e per controllare gli elementi discordanti alle foci di quel fiume, essa dev'essere capace di rappresentare tutti gli interessi che le sono aggregati. L'Austria deve unirsi almeno colla Germania del Sud, e siccome non può ottenersi l'unione con gli Stati del sud senza il consenso della Prussia, si deve ottenere questo consenso con tutt' i mezzi compatibili coll'indipendenza e la dignità dell'Austria. Questo ravvicinamento alla Prussia, il bar. di Beust lo ha ottenuto per la fermezza colla quale ha respinte le proposte dei rivali della Prussia, per la prontezza con cui ha offerto i suoi buoni uffici per appianare le difficoltà insorte fra la Prussia ed i suoi rivali, e per la sua libera politica commerciale che strinse maggiormente le relazioni fra l'impero austriaco e lo Zollverein. In ogni caso la missione del signor di Beust è compiuta in modo da rendere forse credibile la voce di una alleanza offensiva e difensiva fra queste due potenze.

Se la pace europea fosse minacciata all'Oriente od all'Occidente, questa voce acquisterebbe consistenza, poichè un'alleanza fra i due grandi Stati germanici è indispensabile nella natura delle cose, e l'abilità, la moderazione e perseveranza dei loro uomini di Stato hanno preparato il terreno necessario con molte operazioni preliminari. Fate che si stabilisca fra di loro una tale amicizia da rendere possibile un'alleanza, e la pace d'Europa è salva.

Questo è, crediamo, il senso delle ripetute dichiarazioni del barone Di Beust, d'essere, cioè, tedesco ed austriaco. Egli desidera stabilire l'identità fra l'Austria e la Germania per provare che dopo lo scioglimento del loro conflitto a Sadowa, i due grandi membri della famiglia teutonica non hanno nessun altro soggetto che impedisca la loro unione eventuale. Furono emesse clamorose grida e si sono pronunciati lunghi discorsi a Vienna dai membri della Società dei tiratori tedeschi sul germanismo del popolo austriaco; ma il barone Di Beust nel suo discorso di chiusura, spiegò come si dovesse intendere il germanismo austriaco. Esso deve significare « pace e riconciliazione », la fusione dei due paesi in uno solo, non tanto con legami politici od alleanze diplomatiche, quanto per la comunanza di interessi, per quei legami di simpatia che non eccitano l'ambizione all'interno e non suscitano rivalità o sospetti all'estero.

Leggesi nel *Morning Herald*:

Devono essere ben profondi i pozzi entro cui si asconde la verità laggiù sul Basso Danubio. Pare che non vi sia alcuno capace di scandagliarne la profondità e presentare un fedele ed incontrastabile quadro degli avvenimenti, che vi hanno luogo.

La stampa ministeriale di Bukarest e le corrispondenze straniere che emanano da persone cui il ministero è simpatico, affermano sempre che si è appena occupati degli ebrei.

Può benissimo essere che in uno o due distretti il popolo giustamente indignato si sia sollevato contro questa razza maledetta, la quale in ragione delle sue attitudini superiori per gli affari accaparra la maggior parte delle speculazioni lucrative; ma il governo si è occupato di proteggerla con vigilanza e se ve ne furono una ventina di morti, mutilati, spogliati, il governo ha dato una severa ramanzina ai prefetti che lasciarono commettere tali atti.

D'altra parte la stampa d'opposizione pretende con insistenza che il governo trovavasi nel fondo di ogni atto di persecuzione e che i prefetti ammoniti erano semplicemente i capi emissari dell'autorità superiore. Le notizie della primavera ultima scorsa sulle bande armate che aspettavano la Rumenia l'occasione di passare il Danubio per provocare una insurrezione in Bulgheria, non erano meno contraddittorie.

Mentre che un partito si affaccendeva a stabilire che queste bande esistevano e che il governo era di connivenza con esse, l'altro partito affermava con uguale veemenza che le bande erano una pura creazione della im-

maginazione e che il governo nulla aveva più a cuore che adempiere le sue obbligazioni verso la Porta.

Ora non può più avervi dubbio nè sull'esistenza di queste bande, nè sulla loro partenza dalla Rumenia.

Midhat-Pascià le incontrò e le disfece non senza pena e senza perdita; è tutto quanto noi sappiamo di certo, qualunque giudizio noi siamo disposti a formulare per confronto ed avuto riguardo alle circostanze ammesse. Certe persone ostili alla sovranità del Sultano e riunite in un tentativo che aveva per scopo di rovesciarla attraversarono il Danubio ed inalberarono la bandiera della rivolta in Bulgheria.

Finqui noi siamo sicuri di quanto asseriamo e possiamo affermare con certa fiducia che Midhat-Pascià battè, uccise, prese o fuggì questi campioni della grande idea che aveva sedotto or sono alcuni anni le più ardenti simpatie di M. Stansfeld prima che egli fosse in carica.

Ma che abbiamo attraversato il Danubio per rispondere ad un appello dei Bulgari che sieno state arruolate da agenti russi ed equipaggiate dal governo rumeno oppure che abbiano semplicemente obbedito a certi istinti generosi personali, sono altrettante questioni che non possiamo azzardarci a risolverle a fronte delle contraddittorie voci che circolano in proposito.

Ci permetteremo tuttavia di mettere in dubbio che i Bulgari li abbiano chiamati in aiuto.

I Bulgari, intendiamo la massa del popolo, non sono malcontenti di starsene sottomessi alla Porta.

Tutto quello che domandano si è di essere protetti contro il clero greco e contro il dispotismo del patriarca di Costantinopoli, e se si sollevano per fare un movimento insurrezionale non sarà in favore dell'idea greca, nè dell'idea russa, ma semplicemente per liberarsi da quelli sciami di cavallette umane che divorano il paese. Ma quanto a dire se le confessioni dei prigionieri caduti in potere di Midhat Pascià provino fino all'evidenza, come confidenzialmente si dice, che queste bande furono arruolate da agenti russi e provviste di armi dal governo rumeno; quanto a dire se Fuad Pascià fondandosi sopra rivelazioni si prepari a fare un appello alle Potenze pregandole di intervenire ad impedire che consimili atti si rinnovino da parte del principe Carlo o piuttosto del ministro di cui è lo strumento, oppure quanto a dire, come altri affermano con non minore assicuranza, che queste bande sono state armate ed equipaggiate dall'opposizione rumena per discreditare il governo, è un punto sopra cui non osiamo pronunciarci. Non abbiamo bisogno di dare quale sia la più probabile versione. Vi vuole una fede molto robusta per accettare l'idea di una opposizione che nello scopo di discreditare un governo faccia la guerra a sue spese e rischio contro una Potenza della cui amicizia essa ha bisogno.

Ma senza pronunciarci in favore del governo rumeno o dell'opposizione; senza accettare la storia di queste rivelazioni, che hanno impegnato Fuad Pascià a mettersi in moto ci si permetterà di esternare il dispiacere di vedere che queste spedizioni di filibustrieri abbiano trovato in Rumenia una base alle loro operazioni.

Esprimeremo altresì la speranza che le grandi Potenze sorvegino quindi innanzi più da vicino il governo rumeno ed esigano più scrupolosamente l'adempimento di quegli impegni in grazia dei quali gode della loro protezione.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

La Commissione di finanza del Senato del regno ha scelto a suo relatore per la legge sulla regia cointeressata dei tabacchi l'onorevole senatore De Gori.

— Coll'impresa Franchetti di Milano la posta austriaca stipulò una convenzione commerciale e di reciprocità per il trasporto di gruppi e pacchi tra l'Italia e la monarchia austriaca, effettuandone lo scambio ai confini Illirico e Tirolese.

BOLOGNA. — Leggiamo nel *Monitore* bolognese che il signor avvocato B. Bastelli, ispettore di questura in Bologna, portò querela contro il giornale *La Riforma* ed altri periodici che riportarono una corrispondenza da Reggio dell'Emilia nella quale si contenevano gravi asserzioni dirette ad offendere la di lui onoratezza.

— *L'Indipendente* di Bologna, ritornando sulla notizia da esso data intorno agli arruolamenti pontifici che si farebbero nell'Emilia, afferma che se le nostre autorità faranno apposita inchiesta, avranno campo a conoscere come la reazione lavori fra noi e spieghi un'opera pernicioso, costante ed attiva che può riuscire assai fatale all'Italia. A questo proposito la *Gazzetta dell'Emilia* riferisce: che tale inchiesta fu fatta dalle autorità di Bologna e dura tuttavia; ma fino ad oggi le più attive e persistenti indagini e le testimonianze più autorevoli concordano nello stabilire che i pretesi arruolamenti clandestini per il papa sono un sogno.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* non crede senza fondamento la voce corsa nei giornali che, invece delle elezioni parziali, siano per essere indette le elezioni generali in quel comune. Dopo l'avviso municipale di domenica non fu a Venezia più pubblicato il manifesto che indichi il numero dei consiglieri da eleggersi e ciò verrebbe a confermare che una sosta sia avvenuta nella relativa deliberazione.

TRIESTE. — Parti definitivamente da Trieste l'ex-luogotenente di Bach.

— La squadra inglese è festeggiata a Trieste. In suo onore il luogotenente Moering diede un banchetto cui invitò tutti gli ufficiali della squadra inglese e le persone più notevoli della città. Le fu pure data una grandiosa festa musicale alla birreria nuova in Guardiella colla cooperazione di due bande militari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Lo stesso foglio vuole sapere che fu molto importante il lungo colloquio di lord Stanley con Moustier al palazzo di Orsay.

— Qualche altro giornale parigino parla di un tentativo di assassinio sulla persona del prefetto della Senna Haussmann, e dell'arresto di un individuo, chiamato Giorgio Marie Thenault, armato di pugnale che si aggirava nelle vicinanze della casa di campagna di Haussmann posta al Bois de Boulogne.

— Alla distribuzione dei premi del concorso generale *Carlomagno* e dei collegi a Parigi ebbe luogo ieri l'altro una dimostrazione di carattere politico. Fra i giovani laureandi eravi un figlio del general Cavaignac. Questo nome suscitò nei giovani alunni vivissimi e prolungati applausi.

BELGIO. — Tutto il paese fa voti per la guarigione del duca di Brabante, prendendo grande interesse alla salute dell'erede del trono.

AUSTRIA. — Vuolsi che l'ammiraglio Tegethoff ed il ministro della guerra generale Kuhn, abbiano avuto un colloquio sullo Stato della flotta e dell'esercito; ed il ministro dichiarandosi pienamente soddisfatto sullo stato della flotta, avrebbe manifestato il desiderio che l'esercito fosse allo stesso livello della flotta.

D' l resto lavorasi assiduamente alla trasformazione delle armi della infanteria.

UNGHERIA. — Quattro sono le nuove leggi militari adottate dalla Camera dei deputati di Pest. La prima riguarda l'esercito permanente, comune alle due metà dell'impero; la seconda concerne la landwehr ungherese; la terza regola la *landsturm* o leva in massa; l'ultima finalmente è relativa a reclutamento dell'anno in corso.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Consiglio Comunale. Questa sera alle ore otto continua la seduta pubblica del Consiglio.

Ispettori municipali. Sappiamo che i nostri Ispettori da qualche giorno vanno sequestrando del vino deperito, che si vendeva per sano nelle osterie.

A maggiore chiarezza del processo verbale della seduta del Consiglio 13 agosto, ieri inserito nel nostro giornale, soggiungiamo che:

All'art. 13 del progetto di riorganizzazione degli asili, venne dal Consiglio stesso approvato l'emendamento seguente proposto dal cons. Marzolo cav. Francesco: Il cibo assegnato ai bambini raccolti sarà ad essi somministrato in due volte nel tempo della loro dimora nell'asilo. Sarà ad essi concesso tre volte alla settimana poca carne ed un uovo.

Istituto internazionale in Padova (Via Rovina): Nei giorni 11, 12 e 13 avranno luogo presso questo fiorente Istituto gli esami annuali, ai quali assistevano numerose

e distinte persone. Dobbiamo constatare con piacere che anche quest'anno i risultati furono veramente soddisfacenti, si rispetto all'estesa istruzione che a quanto si riferisce ad una compiuta educazione.

Minaccia d'incendio. Questa mattina minacciava il fuoco all'officina dello stabilimento Pedrocchi. Abbiamo ammirato la prontezza con la quale accorrevano sul posto i nostri civici Pompieri con le macchine. — Fortuna che si sia limitata ad una minaccia.

Una carovana d'ungheresi di professione ramaj, s'attendu fuori di porta Codalunga. Sono in numero di 32; vestono il bizzarro e ricco costume del loro paese, e sono abilissimi del loro mestiere.

Furto. Verso le ore 4 1/2 pomeridiane del 13 venne consumato per opera d'ignoti autori un furto di quattro coperte in danno dell'Amministrazione della Ferrata del valore di L. 40. L'Autorità procede.

Bande della guardia nazionale di Padova. — Programma per il giorno 15 agosto 1868 alle ore 6 1/2 pom. Piazza Vittorio Emanuele.

1. Sinfonia, Opera *Aroldo*. . . M. Verdi
2. Concerto per Flicorno sopra motivi dell'opera *Traviata* . . . Frelich
3. Valzer Contabile, *L'Ebbrezza* . . . Sterbini
4. Fantasia *L'Italia* per Flicorno,
5. Tromba ed Eufonio. Perolini
6. Polka, *Cesarina* Mugnone

ULTIME NOTIZIE

Che nell'8 agosto alcuni voti si aggruppassero per spirito municipale si rileva dalle dichiarazioni che fanno coloro, che avendo votato contro il Ministero, non intendono di essere classificati tra i permanenti o municipali.

Così assicurasi che il generale La Marmora abbia dichiarato che non ostante il voto da lui dato in quel giorno, non intende di essersi separato politicamente dai suoi vecchi amici rimasti fedeli al Ministero. Anzi si dice che l'illustre generale abbia qualificato come *imperdonabile sconvenienza* il discorso dell'onorevole Chiaves.

Sappiamo inoltre che altri deputati, i quali ebbero tutte a provare le ire selvagge della *Permanente*, hanno dichiarato agli amici di aver votato contro il Ministero per riguardi personali e per timore di nuove persecuzioni dei trenta tiranni di Torino.

Queste dichiarazioni non giustificano ma spiegano certi voti che non si comprendevano. *Gazzetta d'Italia*.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 14. — L'imperatore è uscito a cavallo dalle Tuilleries; passò innanzi alle truppe che occuparono il giardino delle Tuilleries e i campi Elisi. L'imperatore era accompagnato dal principe Imperiale, fu accolto con acclamazioni, la folla era immensa, e nessun incidente ebbe luogo (Rochfort fu condannato ad un anno di carcere e 10 mila franchi di multa; Dubuipon a due mesi e 2 mila franchi. Tutti e due sono assenti).

La *Patrie* crede che le sottoscrizioni per il prestito superino trenta volte la somma richiesta. Stamane è arrivato il generale Napier che assisterà alla rivista e partirà domani per il campo di Châlons.

PARIGI, 15. — Il *Moniteur* descrive la rivista di ieri. Dice che la folla alle grida di viva l'Imperatore un calorose acclamazioni all'esercito e alla G. N. L'Imperatore incaricò Canrobert di esprimere la sua soddisfazione per la bella tenuta delle truppe.

Il rapporto di Magne relativo al prestito constata che 781292 persone sottoscrissero per 660 milioni di rendita ossia per capitale di 15 miliardi, ovvero circa a 34 volte la somma domandata. Le sottoscrizioni non riducibili a Parigi e nei dipartimenti elevansi a 3,141,170 di franchi di rendita. La somma versata per la garanzia durante la sottoscrizione sorpassa i 660 milioni.

Parigi. Campagna gerente responsabile.

Errata-Corrige. Nella pag. 3^a, colonna 3 del nostro numero di ieri alla rubrica *Cronaca*, nel cenno riguardante il lavoro richiesto dalla Direzione della Casa di Forza ai capi-sarbi, in luogo di leggere *bassi mestieri* si legga *capi mestieri*.

N. 4240.

EDITTO

Sopra istanza 10 giugno 1868 N. 3406 e 17 giugno 1868 N. 3496 del Comune di Megliadino S. Vitale rappresentato dalla sua Giunta presieduta dal Sindaco Giuseppe dott. Zoglia, coll'avvocato dott. Ganassini, al confronto di Giuseppe Urban fu Antonio di S. Vitale, e per notizia di Paolo Urban, Antonio Giacomelli, Boriole Foratti, e Lucia Vittieri Foratti nella residenza di questa Pretura avrà luogo nel giorno 10 settembre 1868 dalle ore 9 ant. alle 2 pom., la subasta in via di IV esperimento degli immobili sottodescritti di ragione dell'esecutato ed alle seguenti

Condizioni

I. La vendita degli utili domini avrà luogo in due separati lotti a qualunque prezzo, fermo l'obbligo in ciascun deliberatario di pagare oltre il prezzo il rispettivo canone aggravante ciascun ente subastato, e rispetto al primo lotto anche le pubbliche imposte.

II. L'offerente al primo lotto dovrà depositare nella cassa della Diretta in Montagnana fiorini 25 e quello al secondo lotto fiorini 20, e questi a cauzione dell'offerta. Inoltre il primo dovrà depositare altri fiorini 25, ed il secondo altri fiorini 20, e questi a cauzione delle spese; dal secondo deposito resta esonerata la parte esecutante.

III. Il possesso e godimento degli utili domini dei beni deliberati apparterrà al deliberatario sin dal giorno della delibera che lo potrà ottenere immediatamente con apposita istanza di espulsione della ditta esecutata, o di qualunque detentore, ma la proprietà e la intestazione censuaria non saranno dal giudice accordate che in seguito all'adempimento di tutte le concizioni.

IV. Ogni passività inerente agli immobili esecutati risultante dall'atto di stima scadente dopo la delibera resta a carico del deliberatario dal di della delibera stessa.

V. Oltre il deposito o depositi di cui all'articolo II entro 15 giorni dalla delibera dovrà il deliberatario del primo lotto pagare al procuratore dell'esecutante tre quinti, e quello del secondo lotto due quinti delle spese delle due procedure esecutive incontrate dal Comune contro la ditta esecutata, e queste

dietro liquidazione giudiziale, ed in quanto questa venisse ritardata due giorni dopo la liquidazione, ove però coi depositi di cui l'articolo II si avessero i pareggi dei prezzi delle rispettive delibere cesserà motivo del pagamento di queste spese.

VI. L'importo del prezzo di delibera di ciascun lotto imputati sul prezzo al deliberatario li depositi e pagamenti rispettivi di cui gli articoli II e V sarà dal deliberatario stesso in un al 5 p. 0/10 dalla delibera pagato al creditore o creditori, giusta la graduatoria giudiziale o cauzionale entro otto giorni dacché questo gli verrà comunicato, libero però al deliberatario di versare in cassa esattoriale questo residuo in quanto occorresse a saziare i prezzi oltre ai versamenti indicati agli art. II e V.

VII. Le spese occorribili dalla delibera in poi e specialmente quelle per la imposta di commisurazione, vulture e qualunque altra restano a carico del rispettivo deliberatario.

VIII. La parte esecutante non assume alcuna garanzia sia in linea di proprietà che di possesso e libertà degli immobili subastati.

IX. Nel caso di mancanza del deliberatario (o deliberatari) a qualsiasi delle condizioni portate dal capitolato sarà reincantato l'utile dominio dei beni subastati a di lui spese e pericolo, ed a qualunque prezzo.

Descrizione dei beni esecutati.

Campi due circa con casa in Comune censuario di S. Vitale in due corpi censiti nell'estimo stabile come segue:

I. Urban Giuseppe, fu Antonio, livellario Giacomelli Antonio N. 635 N. 1 di mappa: casa colonica con porzione di corte al N. 1471 pert. 0:07: estimo 2:25 N. 2046 a. a. v. pertiche 1:73, estimo 10:82, totale pertiche 1:80, estimo 13:07.

II. Urban Giuseppe quondam Antonio livellario Foratti Pasquale N. 1442 a. a. v. di pertiche 0.64 estimo 1:77, N. 1444 a. a. v. di pert. 4:00, estimo 11:18, totale pert. 4:64 estimo 12:85.

Dalla R. Pretura, Montagnana, 23 luglio 1868.

Il Reggente

FRANCHI.

G. Rossi, Cancellista.

1 p. n. 348

AVVISO INTERESSANTISSIMO

PER CHI DESIDERA GUARIRE O MIGLIORARE LA SUA SALUTE

La celebre Sonnambula sig. ANNA moglie del professore D'AMICO, tutti i giorni, meno i festivi, dà consulti magnetici, dalle 10 antim. fino alle 6 pom.

Le persone che consultano di presenza pagheranno it. Lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono con-



sultare di presenza, spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di Lire 3.20 centesimi, e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. — Dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO magnetizzatore in Bologna, Via Galliera, N. 576, Palazzo marchese Tanari.

Programma Magnetico

Il professor PIETRO D'AMICO, in unione alla consorte ANNA chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti medici che servonsi dei suoi pareri magnetici e spesso ebbe un premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza aver tenuti consulti di presenza e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigioni, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'ANNA D'AMICO ha guarito una infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti d'urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche ecc.

Ora la stessa Sonnambula insieme al consorte famosi pregio di avvisare, pel bene della umanità sofferente, che inviando una lettera franca col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un vaglia postale di lire 3,20 avranno ad immediato riscontro un consulto con la indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti li riceveranno franchi di posta.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 5. Quelli degli Stati austriaci spediranno fiorini 2 in Banconote. In mancanza di vaglia postale di qualunque sia regno, potranno inviare lire 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata affinché su di essi possa il professor D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua Sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza, la D'Amico, con la propria chiaroveggenza, spiegherà uno per uno tutti gli incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adattati a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula D'Amico in sei anni che trovasi domiciliata in Bologna, ha consultato 24,782 ammalati di presenza ed ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 48,468 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggiore rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere al prof. PIETRO D'AMICO, magnetizzatore, Via Galliera, N. 576 in BOLOGNA (Italia).

DICHIARAZIONE

Verona, 1 giugno 1868.

Dietro alle sue due consulte, Teresina Guelmi nata Zuoli, riavè la da tanto perduta salute: — non più calore al cuore, debolezza, inappetenza, brividi generali, fuoco al viso, quasi sempre con affanno, bensì salute primiera da dieci anni perduta.

Essa bacía la mano benefica che si prestò al riscatto del suo riavimento salutare ed in pari tempo depone le sue più devote preghiere all'Altare dell'Onnipotenza, di Dio, onde preservi la salute del prof. D'Amico.

Questa donna oggi è chiamata la donna del miracolo.

Con tutta stima e venerazione mi dichiaro suo

S. PETTENELLI FRANCESCO.

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula ANNA D'AMICO ed al numero delle sue consultazioni, venga di presenza che ne sarà convinto. 4 pub. n. 275

Denti e Dentature Artificiali

prima Via Gigantessa adesso Via Pedrocchi, dirimetto l'Università

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo Stabilimento si fanno Denti e Dentature Artificiali legati tanto in Oro quanto in Platino, Cautseu, Tartaruga, Ambra ecc., dietro sistema nuovissimo americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà levar e mettere le Dentature senza alcun incomodo. — Così pure si impiombano i denti guasti e cariati senza dolore.

Le commissioni, che saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi limitatissimi si ricevono dalle 9 antim. alle 5 pomer.

S. Schoen

meccanico dentista

(7 pub. n. 332)

ACQUA DI CEDRO-PODESTINI

farmacista in Maderno di Salò

RICONOSCIUTA CON MENZIONE ONOREVOLE DAL CONSIGLIO SANITARIO DI MILANO

Possiede sovra ogni altra il modo eminente l'azione medicinale del vero *citrus medica* sì della corteccia che quello squisitissimo del suo fiore — è in forma di liquore gradevolissimo — usasi nell'anemia, nelle debolezze generali delle forze fisiche, nelle indigestioni e convulsioni isteriche — prendesi sola alla dose di un bicchierino, oppure nel caffè in luogo dello zucchero.

Si vende al deposito generale in Padova, presso i negozi del sig. LORENZO DALLA BARATTA a Lire una la bottiglia. Ai Farmacisti rivenditori si fa sconto vantaggioso. 11 pub. n. 245

SAGGI STATISTICI ED ECONOMICI

SUL VENETO

DI EMILIO DOTT. MORPURGO

Deputato al Parlamento

Prezzo it. L. 6.

VENDIBILE ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

Padova, 1868. Tipografia Sacchetto.

Il 16 Settembre 1868

OTTAVA ESTRAZIONE
DEL
PRESTITO A PREMII
della Città di Milano

E RIAPERTA LA VENDITA
DELLE OBBLIGAZIONI A LIRE 10
DEL PRESTITO DI MILANO

presso il SINDACATO, via Cavour N. 9, FIRENZE — in PADOVA
presso i sigg. CARLO VASCO e G. WOLLENBORG. (1 pub. n. 344)

L'Acqua anaterina

Pregiatissimo sig. dottore,

Mi è grato poterle esprimere la mia riconoscenza pel suo trovato tanto salutare alla sofferente umanità per la sua ACQUA DI ANATERINA PER LA BOCCA. Dopo averla adoperata un sei mesi, mi trovai totalmente guarito da un mal di denti profondamente radicato, e d'allora in poi, mi posso servire dei denti forati come dei sani. La sua eccellente essenza mi guarì pure dalle posteme ai denti e dal sanguinare delle gengive. Stia certo che io farò quanto sta in me per raccomandarne l'uso.

Riverendola distintamente mi dichiaro con profonda stima.

Berlino 12 maggio 1865.

T. Lohbeck, tenente.

Padova R. DAMIANI farmacista al Paolotti; Verona A. FRINZI farmacista, STEGANELLA farmacista, F. ROSOLI farmacista, FLBERKAUSS, fratelli MÜNSTER negozianti in chiacaglie — Venezia: Deposito principale S. Moisè farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacista — Pordenone: A. ROVIGLIO — Male: S. IECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SEISER libraio, T. ZAMBRA — Udine: VANGELO FARRIS e FILIPPUZZI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacista — Brescia: A. GIRARDI: farma cista — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacista — Firenze: L. F. PIERI — Torino: farmacia TAVICCO — Roma: ENRICO LÜCKE — Napoli: farmacia BERGANTEL — Ancona: QUIR. BRUGA — Singaitra: SAVERIO BELFANTI — Venezia farmacie Pauci, Gaviola rino, Agenzia D. Mondo. 4 pub. n. 18

INJECTION BROU

IGIENIGA INFALLIBILE e PRESEKVATIVA. La sola che guarisce senza altri rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore FROU, Boulevard Magenta N. 18. (Richiedere l'opuscolo); 21 anni di successo. 6 pub. n. 320

si nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore FROU, Boulevard Magenta N. 18. (Richiedere l'opuscolo); 21 anni di successo. 6 pub. n. 320